

Sogno

GILETTI DÀ LE DIMISSIONI DA GIORNALISTA ALLORA ESISTE IL CONFLITTO DI INTERESSI?

Giletti ha dato le dimissioni dall'ordine dei giornalisti: nelle sue apparizioni televisive gli capitava di fare pubblicità, la disputa sulla incompatibilità è durata ma alla fine il presentatore ha scelto ciò che gli faceva più comodo. Benissimo. Nonostante tutto, facile, no? E comprensibile da tutti: che credibilità conserva un giornalista che in tv lega il volto a un prodotto? Perché la facciamo tanto lunga? Perché ci viene naturale cedere a un sogno che in questo paese sembra innaturale e del tutto fuori dallo spirito del tempo. Sogniamo che Berlusconi un giorno dica: «ragazzi, mi secca ammetterlo ma ho sbagliato, non si può governare



editoria, pubblicità, tv, e mille altre cose e avere le mani libere per governare il paese, è chiaro che se posso mi faccio gli affari miei. Tanto è vero che da quando sono in politica ho moltiplicato la mia ricchezza mentre voi diventavate più poveri; senza rancore, statemi bene». Stupidi che siamo: che razza di sogno è? Quello, se può, porta via i gelati ai bambini e noi si sogna... Giusto. Allora, adeguate dose di malizia, e occhi piantati nella realtà: sogno riformista. Milioni di italiani esasperati nelle strade di questo romantico paese, e gridano con garbo: vattene, lo vuoi capire che ti stai bevendo tutte le regole della democrazia così noi intanto diventiamo scemi perché non distinguiamo più cosa sia libertà e cosa no? Non se ne esce: perché dovrebbero farlo, se la politica ha chiuso gli occhi sul grande inganno? Speriamo solo che Giletti gli spieghi, magari lo convince.

Toni Jop

NOSTALGIA AL POTERE

Niente «Notte bianca» ma una «Notte futurista» il 20 febbraio 2009 per celebrare il centenario del Manifesto di Marinetti. Così l'amministrazione capitolina ridisegna le politiche culturali della città

di Luca Del Fra / Roma



Con ci provate con questa storia dell'ideologizzazione del Futurismo, abbiamo affidato la cura delle celebrazioni romane per il centenario della pubblicazione del manifesto del Futurismo ad Achille Bonito Oliva e Daniele Lombardi, e non mi pare possano essere considerati ideologi di destra». Esordisce così Umberto Croppi sorridendo e gettando l'acqua sul fuoco: perché è sicuro di sé l'assessore alla Cultura della giunta di Gianni



Un'immagine dall'Estate romana. Sotto, il sindaco Alemanno

A NOI!

Usano bombe kitsch per vendetta?

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Sgombriamo il campo da un equivoco. Il futurismo non è di destra. Lo divenne in Italia per circostanze ambientali e di egemonia conservatrice. Fu un movimento internazionale, con distinte declinazioni a seconda dei contesti. In Russia il Futurismo, con Rodcenko, Majakovski e il «suprematista» Malevic, fu di sinistra e persino bolscevico. E in Italia movenze futuriste di sinistra ebbe all'inizio anche Carrà, basti pensare ai «Funerali di un anarchico», prima del «Manifesto del futurismo» del 1909. Boccioni, magmatico e aperto, non fece in tempo a diventare di destra o fascista: morì nel 1917. Resta vero che in Italia il movimento, per influsso di Marinetti - finito accademico in feluca - curvò a destra. Per assumere forme propagandistiche e monumentalizzate, in virtù della pressione egemonica fascista e della sbornia nazionalista di molti futuristi. Altra idea bugiarda: futurismo demonizzato dalla sinistra. Già smentito dalla Russia e da altri paesi. Ma poi smentito dal recupero che proprio la sinistra operò in Italia a favore del futurismo, contro passatismi di ogni tipo. Talché fu proprio Argan negli anni 60 a teorizzare caratura rivoluzionaria del futurismo e sue novità. Nella percezione della tecnica e del mondo, dopo le rivoluzioni scientifiche del primo 900. L'Argan poi sindaco di Roma. Del resto una fitta schiera di artisti di sinistra nel dopoguerra, da Vedova a Turcato, risentivano dell'influsso futurista. Per non dire della schiera di critici di sinistra, che del futurismo hanno sempre fatto una bandiera: da Crispolti a Claudia Salari e tanti altri. Il leit-motiv di destra sul futurismo inviso alla sinistra? Bugiardo di fatto e di diritto. La destra al governo di Roma dovrebbe ringraziare la sinistra, se di futurismo si è parlato in Italia dal dopoguerra. Evitando di strapparlamene in chiave strumentale e paesana, come l'assessore capitolino Umberto Croppi, transitato da Rauti al Pdl. Il «dirigibile notturno che spande musica», i «giochi di luce» e le «animazioni» di cui parla, hanno tutta l'aria di una sagra. Di una Disneyland nostalgica e di maniera. Come fossimo all'anno zero, e si trattasse di raccontare l'età dell'oro (fascista?) al modo di un'opera dei pupi da modernariato. Magari con qualche trovata «goliardico-pop» del «performer» Graziano Cecchini, che colorò di anilina la Fontana di Trevi. Il rischio, nella «notte futurista» di Alemanno, è che sia una serata avanguardista alla Gasparri, gran «studioso» del movimento! Non senza la creatività del sindaco stesso, che di recente - oltre a volere Via Almirante - fece di Ezra Pound una specie di profeta del '68. Già, Ezra Pound, gran poeta ma fascista e antisemita. Della serie: a chi il Kitsch? A voi. E a noi!

Alemanno, la notte fu-turista

Alemanno al Comune di Roma. Nel suo ufficio, con la finestra che si affaccia sulla cupola della sinagoga della capitale, cerca sulla sua scrivania, caotica, e tira fuori il programma della Notte futurista che si terrà il 20 febbraio 2009, per il centenario del Manifesto di Filippo Tommaso Marinetti, e lo porge, come per far vedere le cose nero su bianco. «E poi le manifestazioni sul Futurismo - continua - sono coordinate da un Comitato nazionale insediato da Francesco Rutelli quando era ministro dei beni e delle attività culturali, e proprio lui mi chiamò come coordinatore di quel comitato, ruolo da cui mi sono dimesso quando sono diventato assessore». Inappuntabile, no?

Achille Bonito Oliva dal canto suo conferma il suo incarico, rilanciando: «A dispetto dell'uso improprio che si può fare del Futurismo, questa straordinaria esperienza culturale rappresenta un momento di conflitto con la società del tempo, e oggi va ripresa nel senso di un conflitto contro il neoconformismo».

Certo al di là delle intenzioni lo scenario può apparire inquietante per celebrare il Futurismo: appena insediata la nuova giunta di centrodestra ha proposto di dedicare una strada a Giorgio Almirante. La vedova, donna Assunta Almirante, riferendosi ad Alemanno commentò laconica «Non c'è bisogno di ricordino solo ora di mio marito, già ci sono oltre 200 strade a lui intitolate in Italia». E d'altra parte l'ombra della nostalgia, il retrogusto fascista sembra allungarsi e accorciarsi in questi primi mesi della giunta Alemanno, soprannominato Retromanno per il suo ondeggiare tra Rom da schedare con o senza impronte digitali, Feste del Cinema da abolire o salvare, la Notte bianca che non si farà ma solo per problemi organizzativi, l'Estate Romana che è partita dopo molte difficoltà ma vengono tagliati i fondi a *Bella ciao*, il festival di Ascanio Celestini, mentre l'assessore al turismo della capitale Marco Cutrufo lancia *Toccata e fuga*, arie d'opera a sorpresa nei luoghi storici della capitale a uso e consumo dei turisti, intonate dagli artisti dell'Opera di Roma: una umiliazione sia per il personale del teatro sia per la lirica, retrocessi i primi a stornellari e la seconda a epidemico intrattenimento.

Eppure a Croppi bisogna stare attenti: il suo apprendistato nel movimento Sociale Italiano non lo nasconde, anzi semmai ha il vezzo di esagerarlo come quando dice che fu aggredito dai militanti di sinistra, che erano in quaranta contro lui solo - un po' troppi forse?-. Allora Alemanno gli

diceva che aveva le valige fuori dalla porta, dell'MSI, e infatti rammenta sorriente Croppi che dimessosi ha fondato la Rete con Leoluca Orlando, e militato sia nei Verdi all'epoca di Rutelli, sia tra i fondatori dei Democratici, quelli dell'Asinello. E quella di Croppi è senz'altro un'eccezione curiosa, tra i pochi, forse l'unico operatore culturale di destra che arriva dalla politica: «Al di là del marketing e degli annunci che ogni amministratore e politico fa a proprio vantaggio - spiega lui -, credo che chi arriva da percorsi culturali per anni negati ed emarginati come il mio, possa avere una capacità di visione stereoscopica della realtà, e magari saperla anche trasmettere». Fin'ora è andato avanti nello spoil system ineluttabile come un guanto di velluto che non vuole scoprire di quale pasta sia fatto il pugno: uno dopo l'altro sono state sostituite le direzioni della Festa del cinema, delle biblioteche di Roma e di Zetema: «È stata un'eccezione la sostituzione di Goffredo Bettini con Gianluigi Rondi, comprensibile visto il ruolo politico del primo, per il resto sono state tutte nomine effettuate a scadenza di mandato e naturalmente abbiamo messo persone di nostra fiducia». Prossimo nella lista è il Palazzo delle Esposizioni dove parte Giorgio van Straten e si dice arriverà il volto televisivo di Phi-



lippe Daverio, tra l'altro anche lui esperto di Futurismo. Come è lecito aspettarsi, è convinto del fallimento della politica culturale della precedente giunta capitolina, quella di Walter Veltroni, ma è emblematico come la spiega: «Come vado ripetendo ai miei colleghi di destra, il fallimento è stato su quello che era il fiore all'occhiello della sinistra: non hanno con-

quistato l'egemonia culturale, che è in grado di cambiare la mentalità e i modi di agire, ma al contrario si sono solo impossessati dei punti di potere da dove veniva esercitata una cultura conformista e a farlo non è stata tutta la cultura di sinistra ma solo un gruppo, un piccolo gruppo, che si è dimostrato autoreferenziale».

Parole che fanno vibrare i cuori degli esclusi, e non solo di destra, di qui la forza dell'assessore alla cultura del comune di Roma, la destabilizzante capacità di ammaliare a 360° che Croppi mostra, una metafora forse proprio di quel movimento futurista, che finì tra le spire ideologiche del fascismo rinchiudendosi per lungo tempo in una dimensione provinciale: «Nel 2009 ci saranno anche manifestazioni per celebrare il 20° anniversario della caduta del muro di Berlino: e abbiamo affidato proprio a una casa editrice connotata a sinistra come l'Orecchio Acerbo un libro con trenta racconti che descrivono la fine del comunismo, scritti per bambini». Conclude Croppi, che quando era direttore editoriale a Vallecchi pubblicò *Fascisti immaginari*, libro che voleva dimostrare come un immaginario di destra non esistesse, o forse meglio che gli elementi dell'immaginario di destra sono sparsi dappertutto.

IL PIANO DIABOLICO Tutti d'accordo: il turismo è in crisi. Allora ecco il programma di salvezza. Una spruzzatina anni Sessanta a Ostia

Turisti in fuga da Roma? Proviamo con arie d'opera per le strade



Turisti per le strade di Roma

/ Roma

Caduti la Notte bianca e il Telecomconcerto, presentata in ritardo l'Estate Romana, le prenotazioni per la stagione turistica a Roma calano vistosamente. Sia detto per inciso non è neppure detto che i fatti tra loro siano collegati, tuttavia la flessione degli arrivi nella capitale è stata denunciata dai sindacati, dalle associazioni di categoria, come Federalberghi, e perfino dal sindaco di Roma Alemanno e dal suo assessore al turismo Mario Cutrufo. Anzi, questi ultimi due, come si usa dire in questi casi, sono addirittura scesi in campo con una «strategia» di recupero. Presentata ieri in Campidoglio è quel che si dice una campagna estiva a vasto raggio: s'inizia con una iniziativa dedicata ai giovani, sconti su alcuni servizi per coloro che sono tra i 18 e i 30 anni. Con l'iniziativa

di *Toccata e fuga* si paleseranno a sorpresa per le vie della capitale gruppi di artisti dell'Opera di Roma che intoneranno all'impronta arie d'opera accompagnati da un violino e magari una mandola. C'è infine il colpo di grazia per convincere gli stranieri a venire a villeggiare non solo sulle sponde del Tevere ma anche

Strano ma vero: pensano di rilanciare l'afflusso di visitatori a Roma catturandoli con cantate improvvisate di qua e di là...

nel prospiciente lungo mare, ovvero seratine in uno stabilimento di Ostia che rievocano gli inossidabili anni '60, titolo indimenticabile *Dolce vita, dolce mare*. Di fronte a un tale spiegamento di forza e d'ingegno, a iniziative di così profondo respiro culturale, bisogna dare atto ad Alemanno che in conferenza stampa ha saputo dissimulare la sua soddisfazione, tante volte sconfinante in fiera per eccesso, che di solito mostra di fronte alle iniziative della sua stessa giunta. Ma si può star certi con l'assessore Cutrufo che ora Roma si candida a essere la meta preferita per un agostino indimenticabile. Peccato però che di tutto questo ben di dio difficilmente se ne saprà qualcosa fuori, poiché alla presentazione della «nuova strategia per il turismo» la stampa estera non c'era: resta il dubbio se non l'avesse invitata o si tratti dei soliti comunisti. **l.d.f.**